

195

S. Lucia

1952

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

Fra Poco
Nov. 40

Pov 108 4393

Ans 2 195

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

I DUE TOSCANI

TRAGEDIA LIRICA

DI F. M. PIAVE

POSTA IN MUSICA

DA GIUSEPPE VERDI

VICENZA 1848.

A spese dell' Impresa.



PERSONAGGI

FRANCESCO FOSCARI, Doge

JACOPO FOSCARI, suo figlio

LUGREZIA CONTARINI, di lui moglie

JACOPO LOREDANO, membro del Consiglio de'dieci

BARBARIGO, senatore, membro della giunta

PISANA, amica, confidente di Lugrezia

Fante del consiglio de'dieci

Servo del doge.

CORI

Membri del consiglio de'dieci e giunta

Ancelle di Lugrezia; dame veneziane, popolo, e maschere d'ambo i sessi.

COMPARSE

Messer Grande, due figli di Jacopo Foscari, comandatori, carcerieri, gondolieri, marinai, popolo, maschere, paggi del Doge.

La scena è in Venezia l'epoca il 1457.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una Sala del Palazzo Ducale di Venezia. Di fronte veroni gotici da' quali si scorge parte della Città e della laguna a chiaro di luna, a destra dello spettatore due porte una, che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune, a sinistra altre due porte che guidano all'aula del consiglio de' Dieci ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due Torcie di cera sostenute dai brani di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio dei Dieci e Giunta, che vanno raccogliendosi.

1. Silenzio...

2. Mistero...

1. Qui regnino intorno,

2. Qui si veglia costante — La notte ed il giorno
Sul veneto fatto — Di Marco il Leon.

Tutti. Silenzio, Mistero — Venezia fanciulla
Nel sen di quest'onde — protessero in culla
E il fremer del vento — fu prima canzon
Silenzio, mistero, la creber possente
De' mari Signora — tenuta prudente
Per forza e consiglio — per gloria e valor.
Silenzio, mistero, la serbino eterna,
Sien l'anima prima — di chi la governa,
Ispirin per essa — timore ed amor.

SCENA II.

Detti, Brabarigo e Loredano, che entrano dalla comune.

Barb. Sian tutti raccolti?

Coro. Il numero pieno

Lored. E il Doge?

Coro. Fra primi — qui venne sereno;
De' Dieci nell'aula — poi tacito entrò.

Tutti. Or vadasi adunque giustizia ne intende,
Giustizia che eguali — qui tutti ne rende,
Giustizia che splendido — qui seggio posò.

(entrano nella sala del consiglio)

SCENA III.

*Loredano e Barbarigo.**Lored.* » Anco una volta ascoltami; (*a Barbar. trattiene*)

» La promessa rammenta:

» Acciò tu devi a me perchè Donato

» Venga nel capo onde a perpetuo esiglio

» Del vecchio Doge il figlio

» Al padre poscia un altro colpo il serbo.

Barb. » Ma l'odio tuo quando avrà fine?*Lored.*

» Quando

» Vendicato sarò.

Barb. » Perchè tre figli..'*Lored.*

» Il quarto vive ancora;

» Io vo' che parta o morra...

» Questo mi gridan dal lor freddo avello

» L'ombre inulte del padre e del fratello...

» Nelle mie carte è scritto;

» Col sangue han da pagar il lor delitto.

Coro. Qui venga tratto il reo. (*dell'interno il fante del consiglio e due comandatori escano dalla sala ed entrano nella porta che mette alle carceri.*)

SCENA IV.

*Jacopo Foscari che viene dal carcere preceduto dal fante fra i due comandatori.**Fan.* Qui resta alquanto

Finchè il consiglio di nuovo ti appelli.

Jac. Ah sì, ch'io senta ancora ch'io respiri

Aura non mi resta e gemiti e sospiri

(*il fante entra nel consiglio*)*Bar.* » Entriam, entiam: t'affretta*Lored.* (*Sei giunto al fine, o giorno di vendetta!*)» All'opra ne sian guida ed il pensiero (*a Barbari.*)

Fredo silenzio...

a 2

» E veneio Mistero (*Entra in consiglio.*)

SCENA V.

*Jacopo Foscari ed i due comandatori di guardia.**Jac.* Brezza del mar natio.(*aprendosi*)Il volto a baciare volli innocente!... *il verone.*

Ecco la mia Venezia! ecco il suo mare!...
 O regina dell'onde, io ti saluto!...
 Sebben meco crudele,
 Io ti son pur de' figli più crudele.
 Dal più remoto esilio,
 Sull'ali del desio,
 A te sovente e rapido
 Volava il pensier mio.
 Come adorata vergine
 Te vagheggiando il core
 L'esilio ed il dolore
 Quasi sparian per me.

SCENA VI.

Detto e Fante.

Fan. Del consiglio alla presenza
 Vieni tosto, e il ver disvela.

Jac. (Al mio sguardo almen vi cela
 Ciel pietoso, il genitor!)

Fan. Sperar puoi pietà e clemenza...

Jac. Chiudi il labbro o mentitor.

Odio solo, odio atroce

In quell'anime sì terra:

Sanguinosa orrenda guerra

Da costor mi si farà.

Ma se i Foscari, una voce

Via tornandomi nel cuore:

Forse contro il lor rigore

L'innocenza ti darà. *(tutti ent. nella sala)*

del Cons.

SCENA VII.

Sala nel palazzo Foscari, vi sono varie porte d'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc. della famiglia Foscari in fondo foderato da gotici archi a traverso i quali si scorge il canalazzo ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente nel mezzo.

Lugrezia esce precipitosa da una stanza seguita dalle ancelle che cercano trattenerla.

Luq. No... mi lasciate... andar io voglio a lui...
Prima che Doge egli era il padre... il cuore
Cangiar non puote un soglio...
Figli di Doge, al Doge nuora io sono
Giustizia chieder voglio e non perdono.

Coro Resta... quel pianto accrescere

Può gioia a tuoi nemici;

Al cuor più non favellano

Le lagrime infelici...

Tu puoi sperar e chiedere

Dal ciel giustizia solo...

Cedi, raffrena il duolo

Pietade il ciel ne avrà.

Luqr. A sì conforto ai miseri

Del cielo è la pietà!

Tu al cui sguardo onnipossente

Tutto esulta, e tutto geme

Tu che solo sei mia speme,

Tu conforta il mio dolor.

Per difesa all'innocente

Presta a me del tuon la voce

E ogni core più feroce

Farà mite il suo rigor.

Coro Sperar puoi dal ciel clemente

Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII.

Detta e Pisana che giunse piangendo.

Luqr. Che mi rechi?... favella, di morte

Pronunciata fu l'empia sentenza.

Pis. Nuovo esilio al tuo nobil consorte
Del consiglio accordò la clemenza.

Luq. La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!
D'ingiustizia era poco il delitto?
Si condanna, s'insulta l'afflitto
Di clemenza parlando e pietà?
O patrizii... tremate... l'Eterno
L'opre vostre dal cielo misura...
L'onta eterna, d'immensa sciagura
Egli giusto pagarvi saprà.

Pis. e Coro Ti confida; protegger l'Eterno
L'innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

Sala come la prima Scena.

Membri del consiglio dei Dieci che vengono dall'Aula.

1. Tacque il reol

2. Ma lo condanna

Allo Sforza il foglio scritto.

1. Giusta pena al suo delitto
Nell'esilio troverà.

2. Rieda a Creta

1. Solo rieda

2. Non si celi la partenza...

Tutti Imparziale tal sentenza

Il consiglio mostrerà.

Al mondo sia noto — che quì contro i rei,

Presenti e lontani — patrizi e plebei

Veglianti son leggi — d'eguali poter

Qui forte il leone — col brando, con l'ale

Raggiunge e percuote — qualunque mortale

Che ardito levasse — un detto, un pensier.

SCENA X.

*Stanze private pel Doge. Avi una gran tavola coperta
di damasco, sopra una lumiera d'argento, una scri-
vania e varie carte; di fianco un seggiolone.*

(Il Doge appena entra si abbandona sul seggiolone)

Doge Eccomi solo alfin...

SoIo !... e lo sono io forse?...
 Dove de'Dieci non pēnetra l'occhio?...
 Ogni mio detto o gesto,
 Il pensiero perfino m'è spiato !...
 Uno schiavo qui sono coronato !!
 Orecchio, cor che batti
 Come a'prim'anni in seno,
 Fossi tu frēddo almeno
 Come l'avel t'avrà;
 Ma cuor di padre sei
 Vedi languir u. figlio
 Piangi pur te, se il ciglio
 Più lagrime non ha.

SCENA XI.

Detto ed un servo poi Lucrezia Contarini.

Ser. L'illustre dama Foscari

Doqe. (Altra infelice!) venga (il servo p.)

Figlia t'avanza... Piangi?

Luq. Che far mi resta, se mi manca folgori

A incenerir queste canute tigri

Che da Dieci s'appellano Consiglio?...

Doqe. Donna, ove parli, e a chi, rammenta.

Luq. Io so.

Doqe. Le patrie leggi qui dovunque rispetta...

Luqr. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.

Tu pur lo sai, che giudice

In mezzo a lor sedesti

Che l'innocente vittima

A'piedi tuoi vedesti

E con asciutto ciglio

Hai condannato un figlio...

L'amato sposo rendimi

Barbaro genitor.

Doqe. Oltre ogni umano credere

E' questo cor piagato...

Non insultarmi, piangere

Dovresti sul mio fatto...

Ogni mio ben darei

Gli ultimi giorni miei

Perchè innocente e libero
Fosse mio figlio ancor.

Luqr. Di sua innocenza dubiti!
Non lo conosci ancora!

Doge. Sì... ma intercetto un figlio
Chiario lo accusa o nuora.

Luqr. Sol per veder Venezia
Vergò il fatale scritto.

Doge. È ver, ma fu delitto...

Lug. E aver dei pietà.

Doge. Vorrei... nol posso...

Luqr. Ascoltami

Senti il paterno amore...

Doge. Tutta commossa ho l'anima...

Lug. Deponi quel rigore...

Doge. Non è rigore... intendi...

Luqr. Perdona, a me t'arrendi...

Doge. No... di Venezia il principe

In ciò poter non ha

Luqr. Se tu dunque poter non hai

Vieni meco pel figlio a pregare...

Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,

Potran forse ottenere pietà.

Questa almeno, quest'ultima prova

Non lasciamo, signor di tentare;

L'amor solo di padre ti muova,

Che di Doge più forse potrà.

Doge. (O vecchio padre misero,

A che ti giova il trono,

Se dar non puoi, nè chiedere

Pel figlio tuo che vittima

D'involontario error!

Ah! nella tomba scendere

M'astringerà il dolor.)

Luqr. Tu piangi!... la tua lagrima

Sperar mi lascia ancor!

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Le Prigioni di Stato. Poca luce entra da un spiraglio praticato nell'altro muro.

Jacopo Foscari, seduto sopra un masso di marmo.

Jac. Notte! perpetua notte, che qui regni,
 Siccome agli occhi il giorno,
 Potessi ancor celare al pensiero mio
 Il fine disperato che m'aspetta!...
 Tormi potessi alla costor vendetta!
 Ma oh! ciel! che mai vegg'io!...
 Sorgon di terra mille e mille spettri!...
 Han irto crin... guardi feroci ardenti!...
 A se mi chiaman essi!
 Uno s'avanza!... ha gigantesche forme!...
 Il reciso suo teschio
 Ferocemente colla manca porta!...
 A me lo additta... e colla destra mano
 Mi getta in volto il sangue che ne cola!...
 Ah lo ravviso! è desso è Carmagnola!
 Non maledirmi, o prode
 Se sono al Doge figlio
 De'Dieci fu il consiglio
 Che a morte li danno!
 Me pure sol per frode
 Vedi quaggiù dannato,
 E il padre sventurato
 Difendermi non può.
 Cessa... la vista orribile!... terra)
 Più sostener non so. (*cade boccone per*

SCENA II.

Detto, e Lucrezia Contarini.

Lug. Ah sposo mio! che vedo?
 Me l'hanno forse ucciso i scellerati,
 E per maggior scherno
 M'hanno qui tratta a contemplar la salma?
 Ah sposo mio! ancor vive!...
 Qual freddo sudore!

Vieni amico, ti posa sul mio core...

Jac. Verrò... *Lug.* Che di... *Jac.* M'attendi,
Orrendo spettro... *Lug.* Io sono...

Jac. Che vuoi?... Vendetta?

Lug. Non riconosci or tu la sposa tua?

Jac. Non è vero *Lug.* (disperat. lo abbraccia.)

Jac. Ah sei tu!

Fia ver!... La le tue braccia ancor?...

Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...

Il carnefice attende?... estremo addio

Vieni ora darmi?... *Luqr.* No.

Jac. E i figli miei, mio padre?...

Saran dischiuse lor queste porte

Pria che il panno mi copra della morte.

Luqr. No, non morai che i perfidi,

Peggior di ogni morte

A noi, clementi, serbano

Più orribile una sorte...

Tu viver dei morendo

Nel preciso esiglio orrendo...

Noi desolati in lagrime

Dovremo qui languir.

Jac. O ben dicesti!... all'esule

Più crudo ancor di morte

Da'suoi lontano è il vivere!...

O figli, o mia consorte!...

Ascondimi quel pianto

Su questo cuore allranto

Mi piombano le tue lagrime

A crescer il sospir. (s'ode da lontano arm.)

Voci Tutta calma è la laguna (di voci e suoni)

Voga, voga, o gondolier,

Batti l'onda e la fortuna

Ti secondi e il piacer.

Jac. Qual suono?... *Luqr.* È il gondoliere

Che sul liquido sentiero

Provar debbe il suo valor.

Jac. La si ride, e qua si muor

Pera l'empio, che mi toglie

A miei cari, al suol natio

Sian vendetta al dolor mio

L'abbominio il disonor...

Speranza dolce ancora

Non m'abbandona il cuore:

Un giorno il mio dolore

Con te dividerò.

Vicino a chi s'adora

Men crude son le pene

Dell'amor tuo vivrò.

Luqr. Speranza dolce ancora

Non abbandona il cuore

L'esiglio ed il dolore

Con te dividerò.

Vicino a chi s'adora

Men crude son le pene

Perduto ogni altro bene

Dell'amor tuo vivrò.

SCENA III.

*Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere-
preceduto da un servo con fiaccola, che depone e parte.*

Jac. e Luqr. a 2 Ah padre *(correndogli incontro)*
Doge Figlio... Nuora...

Jac. Sei tu? *Doge* Son io,
Volate al seno mio.

a 3 Provo una gioia!

Doge Padre ti sono ancora

Lo credi a questo pianto

Il volto mio soltanto

Fingea per te rigor.

Jac. Tu m'ami? *Doge* Sì.

Jac. Oh contento!...

Ripetti il caro accento...

Doge T'amo, sì t'amo, o misero...

Il Doge qui non sono

Jac. Come è soave all'anima

Della tua voce il suono

Doge Oh figli, sento battere

Il vostro sul mio cuor!...

Jac. e Luqr. Così fortiva palpita

La gioia nel dolor!

Jac. Nel tuo paterno amplesso

Muto mi fa il dolore...
 Mi benedici adesso,
 Dà forza a questo cuore
 E il pane dell' esiglio
 Men duro sia per me...

Questo innocente figlio
 Trovi un conforto in te.

Doge Abbi l'amplesso estremo
 Del genitor cadente...
 Il giudice supremo
 Protegga l'innocente
 Dopo il terreno esiglio
 Giustizia eterna v'è.

Al suo cospetto o figlio,
 Comparirai con me.

Luq. (Di questo affanno orrendo
 Farai vendetta o cielo
 Quando nel dì tremendo
 Si squarcierà il gran velo
 E coprirà ogni ciglio
 Il giusto reo qual è)

Dopo il terreno esiglio,
 Sarem con te. (*resta ab. pian. il Doge si scuote.*)

Doge Addio... *Jac. e Luq.* Partì?

Doge Convieni. *Jac.* Mi lasci in queste pene?

Doge Il deggio... *Jac.* Attendi... *Luq.* Ascolla.

Jac. Ti rivedrò? *Doge* Una volta

Ma il Doge vi sarà.

Jac. e Luq. E il padre? *Doge* Penerà.

S'appressa l'ora... Addio...

Jac. Ciel!... chi m'aita?

SCENA VI.

Detti e Loredano seguito dal fante del consiglio e da quattro Custodi con fiaccole.

Lored. Io (dalla porta)

Luq. Chi? tu! *Jac.* Oh Ciel! *Doge.* Loredano!

Luq. Ne irridi anco, inumano?

Lored. Raccolto è già il consiglio; *freddam. a Jas.*

Vieni di là è il naviglio

Che dee tradurti Creto...

Andrai... *Luq.* Io pur

Lored. Lo vieta

De' Dieci la sentenza.

Doge. Degno di te e il messaggio!

Lored. Se vecchio sei... sii saggio

S'affretti la partenza

(ai Custodi

Jac. e Luq. Padre un amplesso ancora

Doge. Figli...

(li abbr.

Lored. Varcata è l'ora

Iac. e Luq. A sì, il tempo che mai non s'arresta
disperati a 2 Rechi pure a te un'ora fatale,

a *Lored.* Più tremenda ricada su te.

Il rimorso in quell'ora funesta

Di tormenti, o crudele, per me.

Doge. Del frenate quest'ira funesta (a *Iac. e Luq.*

L'invere, o infelici, non vale:

S'eseguisca il decreto fatale...

Sparve il padre, ora il Doge sol v'è...

La giustizia qui mai non s'arresta:

Ubbidire a sue leggi si dee.

Lored. (da se guardandoli con disprezzo)

(Empia schiatta al mio sangue funesta,

A difenderti un Doge non vale

Per te giunse alfin l'ora fatale

Sospirata colanto da me)

La giustizia qui mai non s'arresta

Ubbidire a sue leggi si de.

(a *Jacobo*

*Jacobo parte fra custodi preceduto da Lored. e seguito
lentamente dal Doge, che si appoggia a Lucrezia)*

SCENA V.

Sala del Consiglio dei Dieci

Consiglieri e la Giunta tra i quali *Barb.* va raccogliendoli.

Coro 1 Che più si tarda?...

2

Affrettisi

Dell'empio la partita

1 Inulte l'onde fremono

Chiedendone la vita.

2 Parta l'iniquo Foscari

Ucciso egli ha un Donato.

1 Per i stranieri principi
L'indegno ha patteggiato.

Tutti Non sia che di Venezia
Ei sfugga la vendetta
Giustizia incorruttibile
Non sia qui mai negletta...
Baleni come folgore
Colpisca il traditor,
Mostri a i soggetti popoli
Un vigile rigor.

SCENA VI.

Detti e il Doge che preceduto da Loredano, dal fante del Consiglio, e dai Comand., e seguito dai paqqi va gravem. a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.

Doge O patrizii... il voleste... eccomi a voi...
Ignoro se il chiamarmi ora in consiglio
Sia per tormento al padre, oppure al figlio;
Ma il voler vostro e legge...
Giustizia ha i diritti suoi...
M'è duopo rispettarne anco il rigore..
Sarò Doge in volto e padre in cuore...

Coro Ben dicesti il reo s'avanza....

Doge (Ciel, ispira a me costanza.

SCENA VII.

Detti, Jacopo che entra fra 4 custodi.

Lored. Legga il reo la sua sentenza (dà una pergamena
al fante che la consegna a Jacopo il quale legge
Del consiglio la clemenza
Qui la vita ti serbò.

Jac. Nell'esiglio morirò... (restituisce la pergamena
Non hai padre un sol detto
Pel tuo Jacopo rielto?
Se tu parli se tu preghi
Non sarà chi grazia neghi...
Pregar puoi; sono innocente
Questo labbro a te non mente.

Coro Non s'inganna qui la legge,
Qui giustizia tutto regge.

Doge Il consiglio ha giudicato

Parti o figlio rassegnato s'alza tutti lo imitano

Jac. Non più dunque ti vedrò

Doge Forse in cielo in terra no.

Jac. Ah che io?... morir mi sento.

Lor. Da qui parta sul momento (ai custodi che gli si pongono in fianco e si avviano)

SCENA VIII.

Detti e Lucrezia Fontarini che si presenta sulla soglia coi due figli suoi, seguita da varie dame sue amiche e Pisana.

Lugr. No crudeli!...

Jac. Ah i figli miei!...

(corre ad abbrac.

Doge, Barb., Cons. fante

(Sventurata! qui costei!)

Lor. Quale audacia vi guidò?

Lugr. Jac. Pis. e Dame

Solo amor che in noi lei parlò.

Jac. (prende i due figli pian. e li pone in gin. a pie del
Qu ste innocenti lagrime Doge

Ti chiedono perdono...

A lor m'unisco e suplice

A piedi del tuo trono

Padre t'invoeo implorami

Concedimi pietà.

Lugr. O voi, se ferrea un'anima ai Consiglieri

Non rinchiudete in petto

Se mai provaste il tenero

Di padri e figli affetto,

Quelle strazianti lagrime

Vi muovono a pietà.

Doge (Non ismentite o lagrime,

La simulata calma:

A ognun qui nascondasi

L'affanno di quest'alma...

Destar potria nei perfidi

Sol gioia, non pietà).

Bar. Ti parlin quelle lagrime (a Loredano

O Loredano, al cuore

Quei pargoli disarmano

L'atroce tuo farore;
 Almeno per quei miseri
 T' inclinano pietà.

Lored. Non sai che quelle lagrime (a Barbarigo
 Trionfa una vendetta
 Che qual rugiada scende
 Al cor di chi l'aspetta
 Che per gli alteri Foscari
 Bandir si dee pietà?

Cons. Son vane ora le lagrime; (alle Dame
 Provato è già il delitto:
 Non fia ch'esse cancellino
 Quanto giustizia ha scritto;
 Esempio sol dannabile
 Sarebbe la pietà.

Dame Quelle innocenti lagrime (ai Consiglieri
 Muovano il vostro cuore
 Clemenza in esso ispirano,
 Ne plachino il rigore;
 Di pace come un'iride
 Qui brilli la pietà.

Lored. Parta... perchè ancor s'esita?...

Coro Parta lo sciagurato.

Luq. La sposa i figli seguono;
 Dividano il suo fatto...

Jac. Ah, sì...

Lored. Costoro qui rimangono (toglie i figli e
 La legge così parlò. li cons. ai Comand.

Jac. Ai figli tu dell'esule
 Sì tu padre e guida almeno (al Doqe
 Tu li proteggi...

Doqe (Misero!)

Jac. Vedi, al sepolcro in seno,
 Illacrimata polvere
 Fra poco scenderò.

Doqe, Loredano e Consiglieri
 Partì... t'è forza cedere:
 La legge ormai parlò.

Lucrezia e Jacopo
 Affanno più terribile

Di questo chi provò.

Pisana, Barbarigo e Fante

Affanno più terribile

In terrà chi provò.

(*Jacopo parte fra le guardie, Luqr. sviene fra le braccia delle Dame; Tutti si ritirano.*)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

L'antica Piazzetta di S. Marco, il canale e pieno di gondole che vanno e vengono. Di fronte vedesi l'Isola dei Cipresi ora S. Giorgio. Il sole cammina all'Occaso.

La scena da principio vuota va riempiendosi di popolo, e maschere che entrano da varie parti s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto gioia.

Coro 1 Alla gioia!...

2 Alle corse, alle gare...

1 Sia qui lieto ogni volto, ogni cuor.

Tutti Figlia, sposa, signora del mare

È Venezia un sorriso d'amor.

Come specchio l'azzurra laguna

Le raddoppia il fulgore del dì.

2 Le sue notti inargenta la luna

Nè l'aggrava se il giorno spari.

Tutti Alla gioia, alle corse, alle gare,

Sii qui lieto ogni volto ogni cuor.

Figlia, sposa, signora del mare

E' Venezia un sorriso d'amor.

SCENA II.

Detti, Loredano e Barbarigo mascherati a parte.

Bar. Ve l' come il popolo gode...

Lored. A lui non cale,

Se Foscari sia Doge o Malipiero,

Amici che s'aspetta?... (*si avvanza verso il pop.*)

Le gondole son pronte, ormai la festa

Coll'usata canzon incominciamo.

Coro Si ben dicesti... allegri orsù cantiamo.
*(Tutti vanno alla riva del mare coi fazzoletti bianchi
 e coi gesti, animano i gondolieri colla seguente
 Barearuola.*

Tasse il vento, è queta l'onda Fendi scorri la laguna
 Mitte un aura l'accarezza... Che dinanzi a te si stende;
 Di mostrar la tua prodezza Chi la palma ti contende
 Prendi il remo o gondolier. Non ti vinca o gondolier.
 La tua bella dalla sponda Batti l'onda e la fortuna
 Già t'aspetta palpitante; Assecondi il tuo valore
 Per far lieto quel sembiante Alla bella vincitrice
 Voga, voga o gondolier. Torna lieto o gondolier.

SCENA III.

Detti, escano dal palazzo Ducale due Trombettieri seguiti dal M. Grande. I Trombettieri suonano, ed il popolo si ritira, anche le gondole scompar. dal canale, ove si avvanza una Galera su cui sventola il vessilo di S. Marco.

Popolo (Udite le trombe!

La Giustizia del Leone!

Finchè passi via... di qua.) (si ritirano
 e si tengono a molta distanza

Barb. Di timor non v'ha ragione!

Lored. Questo volgo ardir non ha.

SCENA IV.

Sbarca dalla Galera il sopracomito, a cui Messer Grande consegna un foglio. Dal palazzo Ducale poi esce lentamente fra i custodi

Jacopo Foscari seguito da Lucrezia e Pisana.

Jac. Donna infelice, sol per me infelice.

Vedova moglie a non estinto sposo.

Addio... fra poco un mare

Fra noi s'agiterà... per sempre!... Almeno

Le cirti nel suo seno...

Luq. Taci, crudel, deh taci!

Jac. L'inesorabil suo cuore di scoglio,

Più di costor, pietoso,

Frangesse il legno, ed una pronta morte
 Quest' esule logliesse
 Al suo lento morire...
 Paghi gli odii sariano al mio desire.

Lug. E il padre? e i figli? ed io?

Jac. Da voi lontano a morte il viver mio

All' infelice veglio

Conforta tu il dolore

De' figli nostri in core

Tu ispira la virtù.

A lor di me favella

Di che innocente sono,

Che parto, che perdono,

Che si vedrem lassù.

Lug. Oh ciel, s'affretti al termine

La vita mia penosa.

Jac. Di Contarini e Foscari

Mostrati figlia e sposa;

Che te non veggian piangere:

Gioirne alcuno può.

Lug. » Ahimè! frenare i gemiti

Di questo cuor nol so.

Lored. Messer, a che più indugiasi

(*imperios. al*

Parta, n'è tempo omai.

M. grande)

Lug. Chi sei?

Jac. Chi sei?

Lored.

Ravvisami (*si leva per un istante*

Jac. Oh ciel, chi veggo mai!

la masch.

Il mio nemico demone?

Jac. e Lug. Ha di una tigre il cuore!...

Jac. Ah padre, figli e sposa

A voi l'addio supremo.

In ciel un giorno avremmo

Mercè di tal dolor.

Lug. A ti rammenta ognora,

Che sposo e padre sei,

Ch'anco infelice dei

Vivere al nostro amor.

(Frenar chi puote il pianto,

Bar. Pis. (A vista sì tremenda....

e Coro) Troppo infelice e orrenda

(Tal pena ad uman cor!)

Lor. (Comincia la vendetta
Tant'anni desiata,
O stirpe abbominata
M'è gioia il tuo delir.)

Jacopo scoriato dal sopracomito e dai custodi, sale sulla Galera. Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana; Loredano entra nel palazzo Ducale, Barbarigo s'avia per la strada, il Popolo si disperde).

SCENA V.

Stanze private del Doge come nell'atto primo.

Doge entra aff. Egli ora parte!... ed innocente parte!
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...
Morte immatura mi rapia tre figli!...
Io vecchio vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esilio!...
Oh morto fossi allora,
Che questo inutil pendo *depone il Corno.*
Sul capo mio posava!...
Almen veduto avrei
Intorno a' me spirante i figli miei!...
Solo or sono!... e sul confin degli anni
Mi chiudono in sepolcro atroci affanni.

SCENA VI.

Detto e Barbarigo entra frettoloso recando un foglio.

Doge. Barbarigo, che rechi?...

Barb. Morente un Erizzo invia questo scritto
Da lui solo Donato trafitto
Ei confessa, ed ogni altro innocente.

Doge. Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!
A me un figlio volesti renduto!!!

SCENA VII.

Detti Lucrezia desolata.

Luqr. A più figli, infelice, non hai...
Nel partir l'innocente spirò.

Doge. Ed io il cielo placato sperai!!!

Me infelice!!! più figli non ho!!! *(s'albandona*

Luqr. Più non vive... l'innocente *sul seggiolone.*

S'involava a'suoi tiranni;
 Forse in cielo, degli affanni
 La mercede ritrovò.
 Sorga in Foscari possente
 Più del duol or la vendetta
 Tutto il sangue un figlio aspetta
 Quante lacrime versò!

parte.

SCENA VIII.

Detti ed un Servo.

Servo. Signor chiedono parlarti i dieci...

Doge. I Dieci.

(Che bramano da me?...)

Entrino tosto... (*al servo che esce*) A qual ontanovella

Mi serbano costoro.

siede

SCENA XI.

Detti, Barbarigo ed i membri del consiglio dei Dieci e Giunta, fra' quali Loredano, che gravemente entra, e dopo inchinato il Doge se gli dispongono intorno.

Doge O nobili signori,

Che si chiede da me?... v'ascolta il Doge.

si ripone nel capo il corno Ducale

Lored. » Concedi in pria che teco

» Dividiamo il dolor per un evento

» A tutti noi funesto...

Doge » Non più... non più di questo...

Lored. » Che? l'omaggio ricusi ed il rispetto?...

Doge. » Come si dee li accetto...

» Seguite pur seguite...

Lored. Il consiglio convinto ed il senato,

Che gli anni molti e il tuo grave dolore,
 Imperiosamente

Ti chiedono un riposo ben dovuto,

Della patria a chi tanto ha meritato

Delle cure ti liberan lo Stato?...

Doge. Signori!... ho bene inteso?...

Lored. » Avrai splendido censo...

Doge. » E questo un sogno io penso!...

Lored. Unì or qui ne vedi

A ricever da te l'anel Ducale...

Doge Da me non l'otterrà forza mortale!... *(alzandosi impetuoso.*

Due volte in sette lustri

Dacchè Doge qui seggo ben due volte

Chiesi abdicare; e mel negaste voi...

Di più... a giurar fui stretto...

Che Doge morirei...

Io Foscari non manco a giuri miei.

Coro Cedi, cedi rinunzia al potere

O il Leon t'astringe ad obbedir.

Doge. Questa è dunque l'iniqua mercede,

Che serbaste al canuto guerriero?

Questo han premio il valore e la fede

Che han protetto, cresciuto l'impero?...

A me padre un figlio innocente

Voi strapaste, o crudeli, dal cuor!...

A me Doge pegli anni cadente

Or del serto si toglie l'onor.

Coro Pace piena godrai fra tuoi cari

Cedi alfine ritorna; ai tuoi lari.

Doge. Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:

Desso è spento... Che resta?

Coro Obbedir.

Doge Che venga a me se lice,

La vedova infelice...

(uno esce

A voi l'anello... Foscari

(consegna l'anello

Più Doge non sarà.

Coro Tosto la gemma infrangasi

Lored. Deponi ogn'altra insegna... *(va per togliere il cor-*

Doge Non mi toccare o misero *no Ducale*

N'è la tua destra indegna. consegna il corno ad
altro senatore un terzo lo spoglia del manto.

SCENA ULTIMA.

Detti e Lucrezia.

Lug. Padre... mio Prence!

Doge. Principe

Io fui or più nol sono,

Chi m'uccideva il figlio

Ora mi toglie il trono...

Vieni partiam di qua. *(Prende per mano Lucre-*

zia e s'avia quando è colpito dal suono del cam.
 Che ascolto!... Oh ciel!... Salutano
 Me vivo un successor!

Lored. Tu Malipier di Foscari (*avvic. al Doge con gioja*)
 S'acclama il successor.

Coro e (Taci abbastanza è misero (a Loredano.
 Barb. (

Rispetta il suo dolor

Lug. (Oh Ciel! già di Foscari
 S'acclama il successor!)

Doge

Lucrezia

(Questo bronzo fatale	(Quel bronzo fatale
Che all'alma rimbomba,	Che intorno rimbomba
Mi schiude la tomba...	Com'orrida tromba
Fugirla nol so.	Vendetta suonò:
D'un odio infernale	Quest'ora ferale
La vittima sono...	Bramata dal cuore
Più figli, più trono	Più dolce fra loro
Più vita non ho!)	Alfin suonò.)

Barb. e Coro (Tal suono fatale
 fra loro (

Che al vecchio rimbombà

Più presto la tomba

Dischiuderli può.

Ah troppo fatale quest'ora tremenda

La sorte orrenda

Su desso gravò.

Doge Ah morte è quel suono!!!

Lugr. Fa cuore...

Doge.

Mio figlio!!!

(cade morto

Lored. Pagato or sono (*scrivendo sopra un portafoglio che trae dal seno*

Tutti. D'angoscia spirò!

FINE.

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione